

La mostra del Seicento lombardo al Palazzo Reale di Milano

« Il mare colore del vino »

L'elegia di Sciascia

« Una specie di sommario » di attività che indica il punto di crisi cui è giunta la narrativa dello scrittore siciliano

Un paio d'anni fa Leonardo Sciascia pubblicò un romanzo, Il contesto, premeditatamente destinato ad attirare un vivace dibattito...

Ma si trattava di un equilibrio troppo difficile per durare a lungo: in effetti si incrinò appena dopo aver conseguito il risultato più rigoroso...

Veramente, non tutti gli scritti inclusi nel volume offrono una materia di riflessione adeguata...

I racconti del Mare colore del vino ribadiscono questi tratti fisionomici dell'opera di Sciascia. Sono pagine, tutte, condotte secondo i moduli d'un umanesimo colto...

La cordialità del racconto Non manca il guizzo della polemica con i comunisti, nella novellina dove la decadenza di santa Filomena...

Per il momento la signora Asher ha bisogno di coordinare le proprie idee, ma è sicura di quelle che dice. Questa sicurezza le viene dalle proprie qualità di parapsicologa...

Risentimento pessimista Sul piano stilistico, ne deriva un forte carattere di criticismo razionalista: la scrittura appare tesa a indagare, ricostruire, collegare...

Ma anche la tendenza opposta rappresenta un evidente pericolo, declinando sul terreno dell'intimismo elegiaco, della sentimentalità piccolo borghese...

Vittorio Spinazzola

I PITTORI DELLA CONTROIFORMA

Stragi e miracoli, torture e racconti edificanti, santi, guerrieri e appestati nelle grandi storie visive che riflettono il clima di un'età di restaurazione e il conflitto tra cielo e terra - La tensione intellettuale di un'epoca travagliata nelle tele del Procaccini, del Cerano, del Morazzone e di Tanzio da Varallo - La strada dei « Sacri Monti »

Parapsicologi in immersione « ritrovano » l'Atlantide

« Abbiamo trovato l'Atlantide »: questo è l'annuncio di un giornalista di Los Angeles, Stewart Slavin, che segue le ricerche di una équipe di studiosi americani...



Giulio Cesare Procaccini: « Il trionfo di Davide »

Da quando, in questo dopoguerra, Palazzo Reale è diventato sede di tante rassegne d'arte milanesi, le sue vaste sale non sono mai state « occupate » con maggiore dispiegamento d'ingegni...

Ma come leggere in modo meno approssimativo una rassegna così ricca, diversa e contraddittoria? L'ha curato l'allestimento con indubbia proprietà e intelligenza, « montando » alcuni effetti con sicurezza...

Carlo Borromeo, vescovo della Diocesi di Milano dal 1560 al 1584, scrive: « O città di Milano, la tua grandezza si alzava fino a i Cieli, le tue ricchezze si stendevano fino ai confini dell'universo mondo... »

Un esempio di plasticità In questo senso, l'osservazione calza soprattutto per il Procaccini che, venuto dalla cultura emiliana, sfruttando il presente del controriformismo...

NEL CLIMA DELLA LIBERAZIONE

Il primo Festival dell'Unità

Il 2 settembre 1945, a Mariano Comense, più di ducentomila persone nel « villaggio » con cinquanta stands costruiti in mezzo a un bosco - L'incontro tra compagni che si erano conosciuti al confino, in galera, nell'emigrazione o nella lotta partigiana - I fondi raccolti dai lavoratori per il quotidiano del PCI

Dopo il successo del Festival dell'Unità a Venezia e mentre si è già al lavoro per la preparazione di quello di Milano, non è forse fuori luogo ricordare ai lettori, al compagno di segreto, che il partito ha avuto un grande successo, che è datato 2 settembre 1945, cioè appena quattro mesi dopo la liberazione...

di Mariano Comense doveva essere preceduta da una serie di altre feste nelle diverse provincie della Lombardia, dell'Emilia, del Veneto e del Friuli, le provincie, cioè, nelle quali si diffondeva l'odio...

Al comizio presero la parola tra gli altri - Mauro Scoccimarro, Gian Carlo Pajetta e Ruggero Grieco. Ci fu una sfilata di oratori che non finivano mai. Bandiere rosse, canti partigiani, fisarmoniche, chitarre abbracci tra compagni...

Tante povere lirette La Festa iniziata la notte sul sabato, si prolungò senza sosta. Si ballava ancora a mezzogiorno di lunedì. La compagnia Rina Pezzali di Cremona - ora scomparsa - che aveva militato a Parigi, mi collaborò, durante i migliori giorni dopo la chiusura del Festival...

Innumerevoli difficoltà

Una manifestazione imponente si svolse sabato 25 agosto all'Arena di Milano. L'agenzia « Ansa » parlò della partecipazione di oltre 50.000 persone. Erano senza dubbio di più. Dalla Liberazione, Milano partigiana e operata per la prima volta dava vita ad un simile grande comizio. Ebbi il compito di « presentare » Pajetta che tenne il discorso. Che cosa disse nei pochi minuti che mi spettavano non ricordo: ricordo però che al termine del comizio « Nullo » con il suo savoir faire mi disse che l'avevo presentato come se fosse stato un boxeur. I discorsi di cui fu eletto primo responsabile. La festa

Il Festival fu efficacemente popolarizzato, sia attraverso i manifesti e i volantini (anche se non erano così numerosi, né così abbondanti come quelli di oggi) sia attraverso trasmissioni radiofoniche che in quel tempo non erano ancora soffocate dalla cappa della censura democristiana. Grande parte dei compagni avevano ancora al collo i fazzoletti rossi delle Brigate rosse, e alcuni, pale, ecc. Ricordo ancora il nostro Treccani, abituato a tenere nelle mani validamente i pennelli, duramente provato e con le mani spappate dal piccone e dalla pala.

La festa dell'Unità di Mariano Comense nel settembre '45 senza dubbio la prima grande festa popolare che fu organizzata e aprì la serie di numerose e altrettanto importanti manifestazioni per l'Unità, manifestazioni entrate da tempo nel vivo della militanza e tradizione popolare, a scandire anno per anno i successi del movimento dei lavoratori italiani e del nostro Partito Comunista.

Stefano Schiapparelli

Il segno della ribellione

E' forse questo il tema vero della sua Battaglia di Senigallia. Invece la voglia di rispondere positivamente a questo interrogativo. L'angelo intrepido che discende con veemenza dal cielo sulla carnagione che si sta per strappare sulla terra: pare infatti un angelo di collera, di sdegno, un'immagine folgorante di rivolta contro il sangue e la morte per sterminio...

Il segno della ribellione

Ma dopo Tanzio la rassegna di Palazzo Reale declina: i pittori della seconda generazione non valgono quelli della prima. Daniele Crespi è un artista di fluente esecuzione, di indiscutibile mano, ma senza un vero e proprio nucleo poetico: il Genovesino tende alla pittura di genere, alla struttura di costume. L'interesse, seppure minore, si riacende invece con Francesco del Cairo, che volgarizza certi languori, certe estasi erotiche, dipingendo con maniera ripetitiva e con lo stesso spirito Erodiano, Lucrezio, Agnesi. Un'aria morbosa, con punte di sadismo e con tentazioni necrofili, circola in questa mostra. Ma, giunti alla fine, ci si accorge anche che il percorso è stato troppo folto. In fondo Francesco del Cairo non le ha occulte libidine: è persino un sollievo pensare a tutti i San Carlo

Il segno della ribellione

miracolanti, oranti e trionfanti che si sono incontrati nelle sale precedenti. Di seguito alla le opere di Tanzio mal si sopportano tante altre tele concepite ed eseguite unicamente come propaganda fida, ma in scotto che anche i pittori migliori hanno finito per pagare. Piuttosto, usciti dalla mostra, viene il desiderio d'uscire da Milano e di rifare la strada dei « Sacri Monti »: Varallo, Varese, Orta. Qui, nelle cappelle di questi lineari religiosi, ritroveremo alcuni degli artisti visti alla rassegna: il Morazzone, il Tanzio e suo fratello Giovanni d'Enrico, autore di quel gruppo di sculture dedicate alla vita di Cristo che furono il vero teatro mistico della Controriforma. Carlo Borromeo aveva intuito la funzione di questi « precepti » in grande formato, dislocati nella natura, dove le folle accorrevano a ringraziare per la fine delle pestilenze, delle guerre, delle stragi, per una grazia ricevuta. La speranza dei miracoli era allora l'unica medicina del povero. Ed è anche nella dimensione di una tale speranza che operò la Controriforma.

Il segno della ribellione

La Mostra di Palazzo Reale ha il merito di richiamarci allo studio di questi temi per rintracciare in essi i segni del presente. Il discorso, ancora oggi aperto, non è certo del tutto inattuale.

Mario De Michel